N.° 2. C. 8.° E. 6. 7. 56.
Re Superbo
Fir. Baleni 1584

LA RAPPRESENTAZIONE DEL RE SVPERBO.

Incomincia la Rappresentazione del Re superbo.

L'Angelo annunzia.

A Laude, e gloria sia del buon Giesu:
e di san Bernardino predicatore
che presti a' serui suoi tanta virtù
che mostriam'vn esempio d'un signore
il qual superbo piu che ogni altro fu
e molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via
si come adrieto manifesto fia.

Mandogli il buon Giesu vn mal leggieri
e per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri
ritornare à sua casa, e Dio mandoe
vn Angel che i suoi atti piglio interi
e torno con sue gente, e lui lascioe
e molte busse tocco con effetto
e come lui rimase poi nel letto.

Poi ritorno alla terra tutto infranto
e come l'Angiol gli fe manifesto:
di punto il caso, e lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto
e l'Angiol gli rende il seggio e'l manto
e come d'humiltà segui poi il testo
adunque state humili, & vedrete
la festa appunto, e gran piacer n'harete.

El signore fa vno Araldo, e dice.

Lieua su dritto, ò baron Valentino,
che in questo dì, mio Araldo ti vo fare
pche m'assembri vn giouan peregrino
& saprai ben simil cose ordinare
tu intendi bene di greco & di latino
piu che nessun che si possa trouare
e perche sei di sapienzia caldo
tè la guanciata, o caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra maiesta signor superno
principe, e capo di questo paese
tu se colui che tutti ci ha in gouerno
tu se colui che ha à vendicar l'offese
& hai concesso à me tal dono eterno
ch'io ne ringrazio te signor cortese,
e me rimetto drento alle tue braccia
& vo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice.

Buona vita signore, à voi mi manda,
vn valent'huom della Romana terra
lui per amor di Dio, & vaddimanda
quel che qui in questa lettera si serra

Risponde il signore.

O brutto ribaldone trista viuanda
sarà per te, se'l mio parlar non erra
che vieni à me con poca reuerenzia
del fallo tuo ti daro penitenzia.

El signore dice a' serui.

Qua serui caricategli le schiene
si che s'auuezzi ad esser reuerente

El Corrier dice.

O me signor habbi pietà di mene

El signore.

Toccatel forte il porco sanguinente

El Corrier dice.

O me non piu, chi ho rotte le rene,

El signore.

dategli si, che si muoia al presente
fate del resto ogni cattiuo strazio
che di vederlo morto io non mi sazio.

Cari mia serui è mi par buona vsanza
chi è signor debba esser'obbedito
e che lui possa vsar la maggioranza,
& che non sia da nessun'impedito
io son signor di tanta circostanza,
& voglio esser da tutti riuerito
guai à colui che non vbbidirae
che del suo fallo pena porterae.

Peroche in ogni modo io ho disposto,
vsar gran maggioranza, poi chi posso,
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso
che morte sentira con amar costo
& con la forza mia sarà percosso
però sarete à me tutti obbedienti
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo
conosco & veggo, e so che glie douuto

hor si vorrebbe pur il ver dicendo,
che ognun fusse innanzi à te venuto
e reuerenzia venisse facendo
e perche il tuo pensier sia conosciuto
fallo signor palese ad ogni gente
come tu vuoi che ognun sia reuerente

Risponde il signore.

Quel che tu parli in ver mi piace assai
ma non voglio tua volontà seguire
però ch'io intendo punir gente omai,
senza farne à nessun nulla sentire
guardisi adũque chi nõ vuol sentir guai
che reuerente sia à me suo Sire
e chi cosi non fa, può esser chiaro
che à dargli punizion non saro auaro.

Vn Cherico che viene da Sacerdo ti dice.

O Signor sauio Giesu vi dia pace
mandato io son à voi da Sacerdotl
dicon che tempo è hora se à voi piace
di venire à veder gl'atti deuoti

Risponde il signore.

Di ch'io verro quando mi fia capace

El signore si volta a' serui, e dice.

State su serui miei cheti, & rimoti
e tu Araldo senza far dimora
mettiti in pũto chi voglio andar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonatori trouate gli strumenti
che'l signor ñostro al tẽpio vuol andare

su con prestezza omai, non siate lenti
si che non habbi niente ad aspettare
dello spacciaruene siate contenti
horsu passate qua senza indugiare

Lo Araldo dice al signore.

In punto glie signor quel che volete
à vostra posta partir vi potete.

El signor va al tempio, e cantasi la Magnificat, & quando si canta quel versetto: Deposuit potentes de sede, &c. El signor dice a' Sacerdoti.

Fate silentio, piu la non si dica
e tutti fate à me cerchio d'intorno

venite qua, non vi paia fatica
ch'io intendo chiarire in questo giorno
ql ch'in quei versi, ò sotto lor rubrica,
perche mi par che vi sia grande scorno
fate portar qua è libri prestamente
ch'io m'intẽdo chiarir hor al presente.

Risponde a' Sacerdoti

Ecco de libri qui signore assai
si che fatene voi quel che volete

El signor dice.

Intendo per uscir presto di guai
manifestarui quel che udirete
che cose son da non crederle mai
e per isperienzia lo vedrete
sappiate che nel Vespro i ho sentito
cosa che m'ha lo intelletto stupito.

Nel Vespro in un salmo sentì dire
Deposuit potentes de sede,
& exaltauit humiles, à non mentire
per la qual cosa è matto chi lo crede
à che possa qui un'altr'huomo venire
à tormi il regno mio chi gliel concede
che cosi sia impossibile non viene
ma forse ch'io non ho inteso bene.

Ditemi adunque adesso apertamente
s'o ho compreso ben queste parole
ò si, ò no, chiaritemi al presente
datemi spaccio, e star piu non si vuole

Uno Sacerdote risponde.

Signor sincero, sauio, e reuerente,
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signor che'l salmo ch'abbiã detto
fece la madre del figliuol di Dio
e per chiarirui ben'ogni concetto
e gliè di gran sustanzia al parer mio
e questo salmo è à Dio tanto accetto
che ogni peccator caua d'oblio
e non v'e cosa che ben non vi stia
perche lo fece la Vergine Maria.

Dicono è versi, che Dio leuera
della sua sedia il superbo potente
e la superbia sua mitighera
e farà che l'humil sarà reggente
hor tu sai certo quel che ne versi sta
fa à tuo modo hor tu che sei prudente
rispondi hor tu quel che ti par capace
ch'io sõ disposto à far quel che ti piace

Risponde il signore.

E par à me che questo esser non possa
che io che son signor di queste parte
e son superbo, questa è cosa grossa
che huomo humil potesse usar tal'arte,
di tormi il regno mio per sua percossa
sarebbe cosa da empierne le carte
che io superbo che son signor virile
sottoposto io fussi ad uno humile.

Esser non puo che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto à tondo à tõdo
non è niun che mi desse ricadia,
si che per tanto à questo vi rispondo,
che questi versi vo si leuin via
& in ogni modo io gli vo cancellare
dou'io gli posso in niũ luogo trouare.

E cosi fo à voi comandamento,
che tutti quanti voi gli cancelliate
e non habbia nessun tanto ardimento
che secreto, ò palese gli diciate
& io faro cercar di fuori, e dentro
guardisi poi chi non ha osseruate
le mie parole intendete il mio dire
che come un tristo lo faro morire.

El signor dice à un banditore.

E tu, ò banditor va per la terra
e manifesta il caso volentieri
a pena della testa che chi erra
muoia, ò Cittadini, ò forestieri
e tu, ò Cancellier presto disserra
e manda fuor cauallari, e corrieri
e poni il caso, e poi la pena ancora
& voi, ò sacerdoti ite in buon'hora.

El banditore bandisce, e dice.

El signor nostro fa metter un bando
ad ogni gente à pena della morte
che chi venisse Deposuit narrando

ò Po-

ò Potentes de sede, à voce scorte
& Exultauit humiles, ragionando,
drento alla terra, & fuori delle porte
non sia nessun che de versi fauelli:
e chi gl'ha scritti vuol che gli cancelli.

El signor essendo in sedia dice.

Io non so serui quel che dir si voglia
ch'io mi sento tutto inuiluppare:
drento alla testa venuto è gran doglia
che à seder par ch'io non possa stare
e debol son piu che al vento foglia
sentomi sotto le gambe tremare
però vo serui per medici mandate:
e piu presto si può qui gli menate.

E serui vanno pe' medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito, e charo sposo,
qual cagion è che tu ti senti male
tu ti stai qui, sempre in gran riposo
se tu hai male è fuor del generale
se tu hai nulla nol tener nascoso

El signore risponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mādami vn guanciale
cicala pazza che di gracchiar non resta
e sta pur qui à spezzarmi la testa.

Giugne il primo medico, e dice.

Aue magnifice domine, tu sai
chi son al tuo comando apparecchiato
e son venuto per guarir che hai
da infirmità il tuo corpo è occupato
e se à mio modo signor tu farai
in brieue tempo sarai sano tornato
e per guarirti ogni ingegno porro
e se tu fussi morto io ti guarro.

El signor dice al Medico.

Maestro il mal chi ho e si leggieri
che piccol fatto mi potra guarire

El Medico dice.

Quando comincio il male?

Risponde il signore.

Comincio hieri

El Medico.

All'hor per me si voleua venire
che io sarei venuto volentieri
harei lassato il mangiar el dormire
p venir qui senza hauerne alcun merto

Dice il signore.

Horsu non piu ch'io ne son ben certo.

Viene il secondo Medico, e dice.

Salute a voi sir magno e gran signore;
venuto sono a te, perche richiesto,
io fu da vn tuo certo seruidore
il qual m'impose ch'io venissi presto,
& io venuto son sol per tuo amore
come colui che al seruirti son desto
hor voglio intendere la tua malattia
& in duo dì vo che guarito sia

E' medici gli toccano il polso, e guardano l'orinale, e discostansi, & il primo dice al secondo.

Maestro costui ha preso humidezza
per quel chi posso da q̄sto comprēdere
& halla incorporata con asprezza (re
& vn po di febbre gli fa adosso accēde-
d'intender te maestro harei vaghezza
che quel che par à te io possa intēdere
dimmi maestro hor q̄l che tu cōprendi
che piu di me di questo caso intendi.

El secondo Medico dice al primo.

Quel che tu di maestro io tel confesso
e per esperienza il veggo chiaro
presto al suo male ripariamo adesso
pigliano adūque hora il miglior riparo

El primo Medico dice al secondo.

Io dico che'l bagno che è qui a noi p̄sso
sarebbe buono a lui maestro caro
però che qualunque à quel bagno è ito
per questo mal medesimo è guarito.

El secondo Medico risponde.

E gli è la verità quel che tu di
adūque voglio che'l diciamo al signore

Dice il secondo Medico al signore

Dio vi guardi voi, e chiunche qui sia
noi de partiti habbiā preso il migliore
intendi adunque, e fa che detto sia
e non t'incresca andarui con furore
perche ciascun di noi ben ti consiglia,
che vadi al bagno, che c'e dieci miglia,

El qual bagno è contro alla tua malattia
e sia cagion di farti viuer sano
non t'incresca dieci miglia di via
che si fanno in tre hore à gir ben piano

Risponde il signore.

Io non vorrei teste tal ricadia

La sua donna dice.

Deh va infin la, tu se vn'huomo strano

El signore risponde alla donna.

Oltre io v'andro poi che t'è in piacere,
che t'è letizia sola rimanere.

El signor dice a' Medici.

Maestri piace à me il vostro consiglio
si che per tanto siate licenziati
domattina à buon'hora il cămin piglio

Et voltandosi a' serui, & alla donna dice.

E però serui siateui assettati
e tu donna prouuedi qualche famiglio
e fa che qui con teco sien restati
e tu Araldo senza dimorare
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare.

Lo Araldo dice.

Su baronia, non istate piu à bada
ognun si metta in punto prestamente

Dice il signore alla donna.

Tu donna che riman qui in tal cŏtrada
rimanti in pace, ch'io parto al presente
tiriam via tutti, omai pigliam la strada
e ciascun sia à me sempre seruente
perche il signor sĕpre vbbidir si vuole
e suo comandi in fatti, & in parole.

Giugne il signore al bagno, & vn hoste gli dice.

O signor mio voi siate il ben venuto
ecco la stanza per voi ordinata,
e s'io non hauessi ben prouueduto
vostra benignità m'harà scusata
perche il vostro venir tardi ho saputo
& ho tutta la casa auuiluppata

Risponde il signore all'hoste

Hoste deh non dir piu, cicala meno
che noi staremo meglio che potremo.

El signore dice a' serui.

Diletti serui poi che giunti siano,
conuiensi esercitar quel che bisogna
e studiar lacqua perche sia tosto sano
della mia infermità che si magogna
però ch'io vo che la mattina andiamo
à star nell'acqua vn'hora sĕza mĕzogna
& poi la sera al bagno sarò ito
à star vn'hora fin ch'io sia guarito.

Vn barone dice.

Signor è piace à noi quel che à te piace
perche siate di noi dominatore

El signore risponde.

D'andare adesso à me par piu capace
però seguite me che son signore
presto vsciam omai di contumace
che d'esser tosto sano ho nel mio core,
andiăne adŭque, star nŏ si vuol piu qui
che pigliar lacqua vo due volte el dì.

El signor manda vn messo alla sua donna, e dice.

Partiti presto, ò seruo mio gradito
& va, e di alla mia donna chi sto bene,
e chi son quasi che del mio mal guarito
& ho allegerito le mie pene

El seruo va alla donna, e dice.

Madŏna il tuo caro sposo, ò ver marito
dice che glie guarito, e presto viene
e che tornera presto, e dice chiaro

La donna gli risponde.

Hor sia al nome di Dio, io l'ho bĕ caro.

El signore dice a' serui.

Cari miei serui io son si migliorato
che in duo dì, io spero d'esser sano
andianne allacqua ch'io deliberato
che questa volta alla terra n'andiano,

El signore va allacqua, e poi che è bagnato dice alla sua gente.

Su gente mia poi ch'io son bagnato
sentomi sì, ch'io vo che ci auuiano
tutti inuerso la terra in compagnia
perch'io son sano d'ogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signore è piace à noi tua sanitade
e con letizia amiamo ogni tuo bene

El

El ſignore dice.

Io vo che domattina alla Cittade
andian che lo ſtar qui non fa per mene
andar pel freſco eglie mia volontade,
acciò che il caldo non ci deſsi pene
fate che domattina ſenza fallo
allalba apunto ognun ſia à cauallo

El ſignor dice alla ſua gente.

Horſu brigata à riposar n'andate
però che di dormire io ho appetito
e fate pur non vi dimentichiate
che all'alba ognun ſia à caual ſalito
s'io nõ ſõ deſto, io vo che mi chiamate
ch'io vo che'l caldo nõ m'habbi ĩpedi- (to
fate che ogni diſegno mi rieſchi
però chi vo che n'andiã freſchi freſchi

Vanno tutti à dormire, e mentre che dormono viene vn'Angelo di Dio, e piglia la forma del ſignore, e metteſi li ſuoi panni, & in forma del ſignore chiama è ſerui che dormono.

Stati ſu ſerui preſto, che glie tardi,
mettete in punto la caualleria
ſu con preſtezza non ſiate codardi
ſu date ſpazio chi voglio andar via
non ſia neſſun che al ſonno riguardi
fate contenta omai la intenzion mia
però che ogni vccel forte ſquittiſce
& queſto e ſegno che lalba appariſce

Vn ſeruo ſi lieua, e chiama gli altri.

Su compagnoni il ſignor è leuato
ognun metta le ſue coſe in aſſetto,
perche di caualcare ha deliberato,
e per ſua parte a tutti ve l'ho detto
nõ dite poi ch'io nõ v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io veniesſi inſino al letto
e che piu di ſei volte io vi chiamai
e che non vi voleſti leuar mai.

Vn ſeruo che dorme dice.

Eccoci qui, noi non dormian beſtione
che ſempre ſei commettitor di male,

El ſeruo che chiama, dice.

Si tu cattiuo triſto ribaldone
che la perſona tua nulla non vale.

L'angelo dice loro coſi.

Voi ſiate tuttadue da far quiſtione,
& houui ſcorti per due gran cicale

El ſecondo ſeruo dice.

E comincio egli

El primo ſeruo.

Anzi cominciaſti tu

L'Angelo.

State cheti, non cicaiate piu.

L'Angelo in forma del ſignore, dice alli trombetti.

Horſu trombetti, ſiate voi addormẽtati
date nelle trombette con furore
fate che paia che ſiamo auuiati,
acciò che venga chi è drento, ò difuore
ch'alla Città voglio ſiamo in due hore
tu hoſte vien qua, toccami la mano
fatti con Dio,

L'hoſte riſponde.

Hor oltre andate ſano.

L'Angelo in forma del ſignore caualca inuerſo la terra, e giunto dice alla moglie del ſignore.

Tu ben trouata ſia cara mia donna

La donna riſponde.

Tu ben venuto ſia dolce mio ſpoſo
come ſtai tu che ſei di me colonna:
come ſtai tu compagno dilettoſo

L'Angelo dice.

Io ſtaro bene, ſe altro mal non torna,
perchio mi ſento piu che mai forzoſo,

L'Angelo dice a' ſerui.

Su ſerui per maggior conſolazione,
trouate che ſi faccia collezzione.

El ſignor che era rimaſo nel letto ſi deſta: & con ſuperbia dice.

State ſu che glie tardi, ò gaglioffoni
non vi diſsi io che voleuo andar via
brutti ribaldi ſpalle da baſtoni,
preſto qua col mall'an che Dio vi dia
io vi faro mutar modo, ò poltroni,
hor vengane qualch'un almen che ſia,
preſto che Dio vi dia mille malanni

poi

poi che tu fai cosi tristo ghiottone
L'hoste dice à vn suo famiglio.
Sento non so che, non so che senti tu
El famiglio risponde.
Si ch'io sentì
L'hoste dice.
Fia qualche gaglioffone,
L'hoste dice al famiglio.
Va guarda vn poco chi è lassu se tu voi
El famiglio risponde.
Io non vi voglio andar, andate vuoi.
L'hoste va alla camera.e dice.
Chi sento io qua, che fa tanto romore
Risponde il signore.
Sono il signor, che Dio ti dia il mal'an (no
L'hoste dice.
O gaglioffaccio tristo traditore
tu sei venuto qui per farmi danno,
e se in sul letto oue staua il signore
El signor risponde.
Io son quell'io, che va tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune
chiama la gente mia, non tardar piune.
L'hoste dice.
Guarda gaglioffo che ãche mi minaccia
e dice che è il signore il ribaldaccio
voglia mi viene di romperti la faccia
esci qua fuora, e non mi dar impaccio
El signor risponde.
oltre non far che'l signor non si caccia
L'hoste dice.
Esci qua fuor che ti spezzero vn brac- (cio
El signor dice.
Lascia che le mie cose habbi trouate
L'hoste dice.
tu n'vscirai con di molte mazzate.
L'hoste gli da di molte mazzate, & il signor dice.
Hoste buono, e caro mio fratello
deh fa che in camicia non mene vada,
prestami se tu hai qualche mantello
ch'io mi ricuopra su per la contrada
L'hoste gli da vn mantellaccio, e dice.
Io non ho altro, se tu vuo to quello
e prestamente ritroua la strada
che pare appunto che tu non intenda
e par ch'io non habbi altra faccenda.
El signore si parte dolendosi, e dice cosi.
Sia maladetta la fortuna mia
che son signore, e non son conosciuto
almen trouassi qualcun per la via,
chi mi dicessi, tu sia il ben venuto
El signor vede vn villano che vangaua la terra, e dice cosi.
Questo villano ch'è qua forse che sia
qualcun che altre volte m'ha veduto
se mi conoscera lo manderoe
fino alla terra pei panni che voe.
El signor chiama il contadino.
O dalla vãga, vien'un poco in sin qua giu
Il contadino risponde.
Vien qua pur tu, se vuoi nulla da me
El signor dice.
Vn villan sempre ritratto ne fa,
Il villano risponde.
Deh dimmi vn po, chi è piu villan di te
Il signor gli dice.
Lascia star qui in fino alla terra va
e di alla mia donna per tua fe
El signore è qua fuora, e che ti dia
gente è caualli, e qualche veste mia.
Il contadino risponde al signore.
Deh va che Dio ti dia mille malanni
che dice che è signor quel bestiolino,
& vuol mandarmi alla terra pe panni,
che sei dirittamente vn ceruellino
Il signor gli dice.
andare io ti farò con tuo gran danni
Il villano risponde.
Farammi andar aspetta vn micolino
che ti farò sentir quel che non credi
che par che habbi fatto altrui co' piedi
Il Villano gli da del manico della vanga, e rompegliela adosso, & il signore dice.
Oime misero, oime che vuol dire,
che

che già due volte son stato percosso
& ero pur signore à non mentire
& niun non c'e che per me si sia mosso
anzi m'è dato da ognun martire
e per grā colpo ho rotto ogni mio osso
e pur son certo ch'io sono il signore
& son cacciato come vn traditore.

El signore vede dua Vetturali, e dice loro cosi.

O Vetturali non venite si ratti
ch'io vo che alla Citta presto torniate
non mi dite di no a questi fatti
perch'io son il signor vo che sappiate,

Vn Vetturale dice.

Ben posso dir Dio mi guardi da matti
& io piene la strade n'ho trouate
oltre aspettianlo che fia qualche pazzo
che ci darà forse vn po di sollazzo.

El signore giugne a loro, e dice.

Cauateui di testa la berretta,
che'l signor son poi gite alla mia sposa
e dite che'l signor'e qui ch'aspetta
che mi mādi gente, e panni, & ogni cosa

Il Vetturale risponde.

O noi v'andrem teste, non hauer fretta

El signore dice.

Su andate presto, & non fate piu posa
e portatemi appunto ql chi ho chiesto
e fate che torniate presto, presto.

Il Vetturale dice.

Aspetta che u'andremo auale, auale;
che Dio ti dia quel che ti debbe dare,

El signore dice a Vetturali.

Andate presto che io vi faro male
s'io non vi veggio teste auuiare

Il Vetturale risponde.

Aspetta, io ti trarro del generale
che par che tu ci voglia manicare
e dice ch'è signore il ladroncello,
io ti faro prouar questo randello.

E Vetturali gli danno di molte bastonate, & il signor dice.

O lassa a me, che già per tre riprese
sono stato percosso e tutto infranto
e signor son pur di questo paese
e la mia signoria mi torna in pianto
par ch'ognū habbi a vendicar sue offese
battuto il corpo, e stracciato l'amanto
ma ql che al cor mi da maggior angoscie
e che persona non mi riconosce

El signore andando inuerso la terra dice.

O me chi ho veduto ogni mio amico
e niun non è che m'habbi mai guardato
hor è contento ogni mio nimico
poi ch'io vo per la terra si stracciato
pur per partito omai io piglio, e dico
d'essere al mio palazzo presto andato
per piu coperta via che io potroe
e dentro prestamente v'entrerroe.

El signor giugne al palazzo, e dice a vn seruo ch'era in su la porta.

Arrigo guarti chi voglio andar costa,
ch'io sono il signor guardami bene

Arrigo risponde.

Tu se il gran pazzo, che vuotu di qua,

El signor risponde.

Io sono il signor per la mia fene

Arrigo dice.

O eglie su che mangia va pur la,

Risponde il signore.

Lasciami andar che si farà per tene

Arrigo risponde.

Qua nō vo che tu entri in nessun modo

El signor dice.

di entrarui a tuo dispetto ho posto in sodo

Arrigo gli da di molti calci, e pugna & il signor si lamenta, e dice.

O doloroso a me lasso tapino
che nessuno è, che conoscer mi voglia
io son andato in qua, e in la tapino
e per la via patito ho tanta doglia
non mi conosce amico ne vicino
& ir non posso dentro alla mia soglia
saria il meglio per me non esser nato
poi chi son come vn'assassin trattato.

L'an-

L'Angelo che haueua preso la forma del signore dice.

Leuate serui questa mensa via
e fate apunto quel ch'io vi fauello
e tu donna prudente honesta, e pia,
nõ ti partir viẽ presso al mio drappello

El pouero signor vede la donna sua con l'Angelo, e dice.

Ome, ome, quella è la donna mia
e questo è il mio palazzo alto, e bello
ome che cresce à me tutte le pene
e perduto ho la donna, & ogni bene.

L'Angelo dice ad vn Notaio.

O messer Cino va a quel poueretto
digli che venga su senza indugiare

Messer Cino va al signore, e dice.

Pouero va su che sia benedetto
che harai qualche cosa da mangiare,

El pouero dice.

Ben sono stato da Dio maladetto
ch'ero signore, e conuiemmi accattare
pur poi che piace alla somma clemẽza
che cosi sia voglio hauer pazienzia

L'Angelo dice al signore.

O pouer huom che cosi sei scacciato
da ogni gente, & sei qui meco solo
vorrei saper come tu sei chiamato
e donde sei che mostri in te gran duolo

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato,
donde io son di puntino saper puolo,
sappi ch'io son della Città presente
e fui gia grande, & hora son niente.

L'angelo gli dice.

Come fusti tu grande? parla chiaro
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non esser auaro
tu vedi che noi siam qui sol noi dua

Risponde il signore.

Signore è m'è al cuor si il caso amaro,
ch'io temo à dirti la sustanzia sua

L'angelo dice.

Di pur apertamente quel che vuol
perche siam soli & aprir mi ti puoi.

Risponde il signore.

O me signor che timorosamente
vi narrero e'l mio caso volontieri
io ero prima signor, e reggente
di queste terre, e stetti infino à hieri
hor perche piace à Giesu onnipotente,
condotto son in tanti vituperi
e perduto ho del mondo ogni riposo
& viuo con gran guai, molto penoso.

L'angelo dice.

Come di tu che sei stato signore
che mai non hai tenuto signoria
pessimo, & ignorante peccatore
non ti vergogni dirmi tal bugia,

Risponde il signore.

Perdona à me s'ho commesso errore
ma pur t'ho detto il ver in fede mia
chi ero il principal della Cittade
hor siete voi quest'e la veritade.
Et per chiarirti come io ministrauo
questa Città, io tel dirò di punto,
io ero quel che tutta la guidauo
poi fu da certa malattia defunto
per la qual sanità desideraua
e fe che ogni medico fu giunto
innanzi à me dandomi per consiglio
che andassi al bagno, & io vi die di piglio.

Seguita il signore.

Partimmi dal mio trionfal palazzo
& à quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo
bagnai il mio corpo di dẽtro, e di fuora
poi sendo sano presi per sollazzo
di tornare alla terra alta & decora
& imposi a'serui mia che innãzi giorno
voleuo fare alla Città ritornò.
Destandomi poi io, chiamando loro
l'hoste sentì la mia superba voce
con vn baston mi dette assai martoro
il qual pensando à ciò, ancor mi cuoce
poi trouai vn che facea suo lauoro
il quale à darmi fu molto feroce

e con due mani adoſſo à me ſi ſpranga
roppemi a doſſo vn manico di vanga.
Poi piu quaggiu trouai due vetturali
che mi dierno aſſai colpi d'vn randello
per la Città poi fra miei miniſtrali
veggendo prima chi à me era fratello
à guardarmi non è niun che ſi cali
alla porta poi giunſi al voſtro oſtello
per la qual coſa vn portinar trouai
che calci, e pugna lui mi dette aſſai.
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
la qual voi preſa haueui per la mano
fummi al cuor q̃ſta doglia tanto fiera,
che dir non tel potria ſignor ſoprano
poi venni qui à te maieſta vera
e detto t'ho di punto il caſo ſtrano
e come dinanzi à te fui ſignor io,
hor nõ ſon piu poi che non piace à Dio

L'Angelo ſi ſcuopre al ſignore, e dice.

Diletto mio fratel il tutto io ſoe
perche ho veduto ogni tuo andamẽto
hor nota le parole ch'io ti diroe
e non pigliar di niente ſpauento
e credi quel ch'io manifeſteroe
ch'io ſon venuto per farti contento
& hammi qui mandato il buon Gieſue
perche in ſuperbia tu non viua piue.

Seguita L'angelo.

Io manifeſto à te che à lui diſpiace
della ſuperbia il tuo cattiuo vizio
e tu ch'eri ſignor, e ſtaui in pace
pigliaſti di ſuperbia vn tale giudizio
per la qual coſa à Dio è ſtato capace
di cauar te di ſi triſto ſupplizio
& ha mandato me per dimoſtrarti
come lui può del tuo ſeggio cauarti.

Seguita L'angelo.

E tu non hai in te tanta credenza
che Dio ti poſſa tor tutto il tuo ſtato
& hatti moſtro la ſomma clemenza
che gli diſpiace ch'era cancellato
Depoſuit potentes, e tal loquenza
& Exaltauit humiles hai guaſtato
che lui ti può leuar del ſeggio tuo
& può di tutto far il parer ſuo.

Seguita L'angelo.

Dio t'ha voluto moſtrar con dolcezza
che i verſi ſcritti quiui ſtauon bene,
però che gliè ſignor di tanta altezza
che à chiũque gli piace, e può dar pene
ſia ricco al mondo, ò habbi gentilezza
che ſenza la ſua grazia nulla tiene
e che ſia vero di te eſempio n'hai
ch'eri ſignor e riceuuto hai gran guai.

L'angelo.

Vedi che Dio ti tolſe ſanitade
e fatto t'ha molte pene patire
e percoſſo ſei ſtato in veritade
bẽ quattro volte hauuto n'hai martire,
e tolto t'ha la donna, & la cittade
non c'e niun che ti poſſa ſouuenire
e nota ben le mie parole accorte
che ſe lui vuole e ti puo dar la morte.
Non t'ha voluto torre Dio la vita
anzi ha voluto che ritorni humile
e che tu ſegua l'humilta gradita
e laſci di ſuperbia l'alto ſtile
render ti vo e tuo panni, e far partita,
ma intendi bene, e fa che non ſia vile
vo che rimetta e verſi cancellati
& ſegua le virtu, e laſci e peccati.

L'angelo ſi ſpoglia, e rende i panni al ſignore, e'l ſignore ſi veſte, e dice.

O ſomma deita verbo profondo
padre figliuolo, e ſpirito ſanto
che m'hai cõceſſo oggi tal dõ giocõdo
per la virtu del tuo ſuperno ammanto,
io ſono ingrato, vile, & furibondo.
e tu ſignor m'hai tratto di tal pianto
ringraziato ſia tu, ò ſommo duce
che tratto m'hai d'errore, e meſſo ĩ luce

El ſignore hauendo rihauuto la ſignoria dice a' ſuoi ſerui.

Diletti cari ſerui, e buon fratelli
io vo che noi ſeguiam l'humiltà ſanta
e che con humiltà ognun fauelli

che

e lasciam la superbia che habbiam tanta
che alla nostra fin ci da flagelli
giu nell'inferno, oue gran duol s'amāta
dunque seguiam dell'humiltà sua vesta
e'l paradiso harem con gaudio, e festa.

Io ho disposto di lasciar andare
della superbia e'l vizio maladetto
che mi farebbe vn di mal capitare
mādrebbemi all'inferno a mio dispetto
& quei versi chi feci cancellare,
riscriuer gli vo far quest'è l'effetto
per tutto quanto il mio bel tenitoro,
e rescritti sieno a lettere d'oro.

El signor dice à vno banditore.

Adunque banditor non far piu sosta
fa che sia manifesto il caso aperto
come gli scritti versi in tal proposta
corra ciascun che'l cancellar coperto,
vo che si rada, che à nessun non costa,
vo che a lettere d'oro si scriua certo
e come io vo lassare il vizio acerbo
e che ognun humil sia, e non superbo.

Dunque fa che tu vada à preti, e frati
e di punto dirai la mia intenzione
& voi serui miei saui, e pregiati
fate si scriua per la habitazione
e versi, che eran prima via leuati
mettere à oro perch'io v'ho diuozione
& appicategli hora in mia presenza
pel gran palazzo, e drento all'audienza

El banditore bandisce, e dice.

El signor nostro à tutti fa bandire
che doue era Deposuit cancellato,
e Potentes de sede, & vuol chiarire
Exaltauit humiles: ha deliberato
che vi si rada, intendete il suo dire
e che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti è libri publichi, e secreti
comanda a' secolari, a frati, e preti.

El signor dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e versi scritti di tanta sustanza
che chi pensasi a loro, può ben sapere
che senza Dio non e niuna possanza,
su serui per poter e'l ciel godere
trouate e suoni che si balli vna danza
& fuggiam l'ozio, che e pessimo male,
pigliam piacere hor qui spirituale.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni. L'anno 1584.